

# attualità *dei classici*

## Giacomo Leopardi

La cultura italiana del Novecento è intrisa dell'opera e del pensiero di Giacomo Leopardi, che sono stati non solo modelli di riferimento ma anche oggetto di continui e incessanti "ripensamenti", di frequenti rivisitazioni, nonché di fuorvianti banalizzazioni. Una figura immensa che, come accade talvolta nel caso dei più grandi autori della nostra letteratura, ha lasciato tracce sparse e disomogenee, che spaziano dalla poesia per arrivare fino all'intrattenimento popolare, non senza qualche sorpresa.

### Il dibattito novecentesco sulla modernità di Leopardi

Leopardi nel Novecento ha rappresentato anzitutto un fertile terreno di esplorazione e di analisi per gli studiosi e i critici. In particolare, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, la vitalità e la complessità della sua opera lo hanno posto al centro di accesi dibattiti, grazie ai quali si è giunti a una più piena valutazione della sua modernità come poeta e pensatore al tempo stesso. Riconoscendo come fondamentale la dialettica poesia-pensiero, i critici hanno dato rilievo ai fervidi contrasti della sua mente acutissima che, indagando sull'eredità dell'antico e sulla condizione del moderno, continua tuttora a offrire occasioni per riflettere sull'esistenza umana, sull'idea del progresso, sul rapporto tra l'uomo e la natura. Se dunque Leopardi è stato particolarmente vicino alla sensibilità contemporanea, la sua fortuna va ben oltre la critica, e tocca, come è ovvio, la produzione letteraria italiana, dove temi ed eredità leopardiani sono ampiamente riscontrabili.

### L'eredità leopardiana nella poesia del Novecento

La rivista "La ronda" (1919-1922) ha sostenuto la necessità di tornare ai nostri "classici" dell'Ottocento e in particolare, per la poesia, a Leopardi, al quale si è ispirato Vincenzo Cardarelli. Leopardi è stato anche il precursore di quel "pensiero negativo" ripreso da Eugenio Montale, che, pur nella diversità delle scelte stilistiche, ha posto anch'egli l'accento sulla dimensione individuale e cosmica del "male di vivere". Sul piano formale, è stato soprattutto Giuseppe Ungaretti a raccogliere l'eredità leopardiana, considerata un momento fondamentale della tradizione lirica italiana che ha la sua origine nell'equilibrio armonico dei versi di Petrarca. Ha scritto in proposito: «Il Leopardi, ponendo in contrasto l'infinito e l'indefinito, immagini nette e immagini vaghe, ci ha fatto riudire, nell'articolazione stessa del suo verso, la melodia della poesia italiana. Provatevi a mettere in prosa *L'infinito*; provatevi a tradurlo in altra lingua; non è più nulla».



Echi nel tempo Leopardi in Montale

### Motivi leopardiani nella narrativa novecentesca: *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello

Per quanto riguarda la narrativa, i motivi leopardiani attraversano più o meno sotterraneamente molte delle opere più significative del nostro Novecento, mostrando ancora una volta come lo sviluppo del suo pensiero anticipi molti dei temi che contraddistinguono la modernità. La critica del progresso di matrice leopardiana si ritrova, con particolari consonanze, in Luigi Pirandello. Nel romanzo *Fu Mattia Pascal* (1904), ad esempio, il progresso e la tecnica sono causa di uno smarrimento e di uno svuotamento interiore. Mattia Pascal, immerso nel frastuono delle strade, così riflette: «Oh perché gli uomini – domandavo a me stesso smaniosamente – si affannano così a rendere man mano più complicato il congegno della loro vita? Perché tutto questo stordimento di macchine? Che farà l'uomo quando le macchine faranno tutto? Si accorgerà allora che il così detto progresso non ha nulla a che fare con la felicità?».

### La fortuna delle *Operette morali*

L'eredità di Leopardi in ambito letterario deve anche tenere conto della particolare fortuna delle *Operette morali*. Benché poco indagata, l'influenza sulla prosa letteraria nostrana di quest'opera eccentrica e metafisica è notevole, proprio perché, come scrive il critico Andrea Cortellessa, «è stato l'unico libro in grado di rappresentare, entro la nostra tradizione letteraria,

un forte modello alternativo alla tanto più fortunata forma romanzo». Se Italo Calvino aveva infatti definito le *Operette morali* «quel libro senza pari», è possibile riscontrare forti vicinanza non solo tra Leopardi e lo stesso Calvino (in particolare in *Palomar*), ma anche tra Leopardi e Tommaso Landolfi, Alberto Savinio e Giorgio Manganelli, per citare solo alcuni degli scrittori italiani che, sulla scorta del modello leopardiano, diventano frequentatori di forme di scrittura fantastica, del dialogo filosofico e morale, di un gusto serissimo del gioco letterario. Manganelli afferma, non a caso, di aver sviluppato una «affettuosa dipendenza» dalle *Operette morali*, «un libro [...] di una straordinaria sottigliezza, di una fantasia linguistica e intellettuale straordinaria, un libro che racchiude tutte le contraddizioni del mondo leopardiano, la sua squisitezza, la sua voluttuosità linguistica e la sua aseiticità».

**L'interesse  
nei confronti della  
biografia leopardiana**

Tracciare una mappa delle influenze leopardiane nell'ambito della produzione letteraria novecentesca significa anche dar conto di un recente e per certi versi inedito fenomeno che ha trasformato il poeta stesso in personaggio letterario. Per comprendere questo filone bisogna risalire all'interesse crescente verso la sua, tutto sommato, scarna biografia. Negli ultimi decenni, la vita familiare, il legame con il padre Monaldo e con la madre Adelaide, la malattia, la vita di reclusione nella dimora recanatese, hanno suscitato sempre maggiore curiosità. Mario Picchi, con il suo *Storie di casa Leopardi* (1986) ha aperto la strada ai successivi contributi di Renato Minore, *Leopardi. L'infanzia, le città, gli amori*



Video  
Frammenti di  
una biografia  
leopardiana

(1987) e di Raffaele Urraro *Giacomo Leopardi: le donne, gli amori* (2008). Si tratta di libri che si poggiano su un lavoro di ricostruzione documentaria, il cui fine è però quello di addentrarsi nella vita privata, di rivelare agli occhi dei lettori la personalità più intima del poeta. Si giunge quindi alla biografia firmata da Pietro Citati, il cui voluminoso *Leopardi*, uscito nel 2010, rappresenta il culmine di questo orientamento. In un lavoro ampio e accurato, il critico (specializzato nel genere biografico) ricostruisce i frammenti di un'esistenza segnata dal dolore fisico e dall'isolamento, dalle incomprensioni famigliari, dagli amori infelici e dai rapporti strettissimi con Giordani e Ranieri, rileggendo la vita del poeta come una sorta di romanzo della disperazione: «Tutta la sua esistenza non era altro che infelicità e sciagura: una sciagura unica che assumeva cento forme – famiglia, malattia, depressione, solitudine, assenza d'amore –; e da essa traeva la sua amarissima scienza». Dall'interesse sempre maggiore verso la vita privata del poeta e dall'attenzione talvolta morbosa verso la sua persona, il suo corpo, la deformità fisica, nasce quindi una nuova fortuna per Giacomo Leopardi che, appunto, diventa

oggetto di narrazione. Più delle biografie lo hanno restituito alla sua vitalità i romanzi come *Io venia pien d'angoscia a rimirarti* di Michele Mari (1998) e *Il signor figlio* di Alessandro Zaccuri (2007) che hanno trasferito il personaggio-Leopardi nella scrittura d'invenzione. Nel romanzo di Mari, il cui titolo riprende il terzo verso di *Alla luna*, Leopardi è il protagonista di un diario che si suppone scritto dal fratello Carlo tra il 9 febbraio e il 9 maggio 1813, in cui questi annota comportamenti e dialoghi intrattenuti con il giovane Giacomo mentre è dedito al suo «studio matto e disperatissimo». Lo sviluppo è quello di un giallo, in cui l'autore utilizza però, con sapienza, un linguaggio che riprende fedelmente il lessico leopardiano.

► Eugenio Montale.



Nel *Signor figlio Zaccuri* immagina che il poeta non sia morto a Napoli bensì fuggito a Londra dove, isolato in una soffitta, diventa il conte Rossi, un erudito squattrinato e precettore del padre di Rudyard Kipling. Atmosfere vagamente gotiche, una trama piuttosto intricata fondata sull'affastellarsi di vicende, che però hanno come perno il tema della rivalità tra padre e figlio: «A meno che questa volta lo sconfitto non fosse lui, il contino Giacomo [...] che a Londra viveva con la pancia vuota, le mani ridotte ad artigli e la soffitta ingombra di parole. Era già successo in passato che la mente grossolana del padre avesse la meglio sulla sua intelligenza, tanto più raffinata. Non poteva dimenticarlo, non l'aveva mai dimenticato. Per questo non era morto a Napoli e aveva predisposto di risorgere a Londra».



**Le letture teatrali dell'opera leopardiana e la messinscena delle Operette morali**

**Video**  
 • *Cammin leggendo* di Vittorio Gassman  
 • *Voce dei canti* di Carmelo Bene

Guardando poi all'ambito teatrale, benché il poeta si fosse cimentato negli anni giovanili anche alla scrittura drammatica, non si può parlare di fortuna teatrale di Leopardi. Difficilmente trasferibile sulla scena, nei teatri italiani la sua opera è arrivata soprattutto

attraverso la voce dei grandi attori, come Vittorio Gassman e Carmelo Bene. Quest'ultimo, in particolare, era profondamente legato al poeta, e ritornò ripetutamente sui suoi versi, leggendo i *Canti* nel 1987 nella piazza di Recanati e realizzando nel 1997 *Voce dei Canti*, uno spettacolo concerto con le musiche di Gaetano Gianni Luporini. In occasione del bicentenario leopardiano le sue letture vengono trasmesse in televisione. Bene affronta la lirica leopardiana evitando l'"interpretazione", il vuoto gesticolare, cercando invece una dimensione pura di poesia, diventando una voce nuda che recita versi altissimi.

Ultimo e importante evento teatrale dedicato a Leopardi è la messa in scena delle *Operette morali* realizzata dal regista napoletano Mario Martone per il Teatro Stabile di Torino nel 2011. Come afferma il regista: «Non esiste solo la drammaturgia tradizionale, esiste invece la ricerca di opere che possano scatenare teatro in altra forma, in modo non convenzionale». Martone, convinto assertore della modernità di Leopardi e dell'importanza di riproporre la sua opera oggi, parte proprio da un uso non convenzionale dello spazio: gli attori si muovono tra il palcoscenico e la platea (coperta

quasi interamente di terra) e il pubblico siede ai lati della sala. L'intento del regista è di porre gli spettatori in posizione di coro, giudici della materia che prende corpo che, in questo caso, è una versione quasi integrale delle *Operette*; le luci per buona parte dello spettacolo sono accese anche in platea, come a illuminare l'oscurità del ragionamento complesso e a voler tradurre concetti densi in più fruibili e godibili dissertazioni. In scena, allo scrittoio, è seduto il poeta stesso, e i vari personaggi dell'opera prendono vita come fantasmi della sua mente.



**Il cinema e lo stereotipo leopardiano**

**Video**  
*Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere* di Ermanno Olmi

Il cinema ha prestato scarsa attenzione a Leopardi e, nonostante i ripetuti annunci di produzioni dedicate al poeta, fino ad ora nessun grande regista si è arrischiato a tradurlo in immagini. C'è però da rilevare come Leopardi sia stato comunque presente sugli schermi nostrani attraverso i suoi versi più celebri, come ad esempio ne *I cento passi* di Marco Tullio Giordana (2000), dove Peppino Impastato bambino recita *L'infinito*, suscitando interesse e commozione



► Da sinistra: un fotogramma dai *Cento passi*, 2000, regia di Marco Tullio Giordana; un fotogramma di *La voce della luna*, 1990, regia di Federico Fellini.

dal *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, *Alla luna* e *La sera del dì di festa*.

### Leopardi nella pittura di Oswaldo Licini

Infine le arti figurative. Nel Novecento l'artista che più si è mostrato vicino alla sensibilità leopardiana è certamente Oswaldo Licini (1894-1958), anch'egli originario delle Marche, la cui vita si divise, come nel caso del poeta, tra un legame con la terra natia e un costante desiderio di erranza. Monte Vidon Corrado, il borgo in cui nacque Licini, diventa un osservatorio sul mondo che inevitabilmente richiama l'esperienza leopardiana di Recanati.

Il riferimento a Giacomo Leopardi è una costante della sua riflessione e della sua opera, e il nome del poeta compare spesso nelle lettere di Licini: «Io sto leggendomi e rileggendomi Leopardi e sto preparandomi seriamente al lavoro», scrisse nel 1928. La lettura e la meditazione sui versi e le prose filosofiche di Leopardi non si risolvono in una traslitterazione dell'immagine scritta in quella dipinta né in un uso didascalico della pittura. «L'infinito, il lontano, il vago» trovano forma e soprattutto colore nei dipinti di Licini, nell'uso di blu profondi, e nelle immagini degli astri notturni, una costante della sua opera. Come scrive il pittore: «Leopardi, nel suo interrotto ragionamento sull'insostenibile peso del vivere, dà alla felicità irraggiungibile immagini di leggerezza: gli uccelli, una voce femminile che canta da una finestra, la trasparenza dell'aria e, soprattutto, l'astro lunare».



► Oswaldo Licini, *Amalassunta n. 9*, 1949, olio su tela, Milano, Collezione Privata

tra gli astanti. Il più delle volte però il suo nome ricorre in commedie facili e di cassetta, associato a una visione stereotipata di una scuola che impone a studenti sfaccendati lo studio di un autore obsoleto e noioso. In *Matrimoni ed altri disastri* (2009) un giovane legge stentatamente *A Silvia* inducendo la madre alle lacrime, e in *Scusa se ti chiamo amore* (2008) il nome del poeta ricorre nelle aule scolastiche. Nella *fiction* televisiva *Tutti pazzi per amore*, al poeta tocca il triste destino di diventare un personaggio comico, un uomo fuori dal tempo che si aggira per Roma in costumi ottocenteschi e offre consigli a un giovane studente in difficoltà. Non bisogna però dimenticare che Federico Fellini gli ha offerto un significativo omaggio: in *La voce della luna*, il suo ultimo film-testamento del 1990, la polemica contro il consumismo dilagante passa anche attraverso numerosi ed espliciti riferimenti alla figura e alla poesia di Leopardi.

Il personaggio di Ivo Salvini (Roberto Benigni), che nella sua camera conserva il ritratto del poeta, si rivolge alla luna e cita versi tratti



Video  
*La voce della luna*  
di Federico Fellini



► *Operette morali*, 2011, regia di Mario Martone.